

# NOTIZIARIO

Palazzo Bellavitis - S. Maurizio, 2760 - 30124 Venezia - Tel. (041) 5238673 - Anno II n. 1 gennaio-marzo '89

Sped. in abb. post. Gr. IV/70%

*Fra i passi più enigmatici e densi di simbolismo dell'Apocalisse sta certamente quel versetto del secondo libro (2,17) ove al "vincitore" lo Spirito promette "la manna nascosta e una pietra bianca su cui sta scritto un nome nuovo". Con queste parole scritte su un piccolo cartiglio fra le mani, don Germano aveva disposto che il suo corpo fosse affidato alla terra: pronto e segnato quasi per entrare, nuova creatura, nel banchetto celeste.*

*A quel versetto don Germano aveva fatto riferimento nell'ottobre del 1985, a Londra, in una omelia che ora, nella ricchezza di risonanza di questo tempo pasquale, offriamo a tutti gli amici. Sul testo, trascritto dalla registrazione, sono stati compiuti soltanto pochi e lievissimi interventi di adattamento dal "parlato" allo "scritto".*

*La seconda parte del Notiziario, relativa alla vita del Centro, è interamente dedicata al corso di Critologia su "La figura di Gesù Cristo nella riflessione teologica dal II secolo al Concilio di Nicea": don Romeo Cavedo ha scritto la presentazione, che riteniamo utile anche a quanti non frequentano il corso.*

*Un'omelia inedita di don Germano*

## E SU QUELLA PIETRA È SCRITTO UN NOME

*In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare, e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. (Luca, 6, 12 - 16)*

Può sembrare difficile derivare qualche pensiero da questo brevissimo tratto del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, dove si parla della vocazione degli Apostoli.

Ci sono due versetti fatti tutti di nomi; ma, si sa, la parola del Signore è sempre piena di sorprese, quando si fa attenzione con esattezza, perchè gli evangelisti non ci hanno lasciato nulla di cui non valesse la pena custodire memoria. Che cosa può dire una parola come questa, che è così remota, così lontana, che viene da questi duemila anni che ci stanno alle spalle, per noi che viviamo oggi?

La prima cosa che colpisce, nel breve brano che abbiamo letto, è Gesù che, prima di far qualcosa, si ritira a pregare. A volte noi pensiamo a questo Gesù, quasi avesse nelle mani una potenza di cui dispone come vuole. Fa questo miracolo, fa quest'altro miracolo, basta che lo decida Lui. È come se avesse una riserva di energia e che questa riserva di energia, secondo l'estro - forse di affetto, di amore, di scelta - la utilizzasse secondo le circostanze, come viene, arbitro Lui.

Invece qui scopriamo un'attitudine ben diversa di questo Gesù, prima di compiere le cose che fa. Pregare: che cosa vuol dire? Pregare vuol dire "dir preghiere". Certo, il dir preghiere è il modo di esprimere il pregare; ma il pregare è un'attitudine molto più profonda. Immaginiamo di poterlo capire in questo modo: quando due persone si vogliono bene parlano tra di loro, ma il parlare tra di loro diviene comprensibile quando tra loro due si intendono, nel senso che si accettano, nel senso che si vogliono bene, che stanno bene assieme; e allora, è il loro incontrarsi come persone che li aiuta a capire ciò che essi dicono. Quando due estranei si incontrano e tentano di parlare, ognuno, di solito, resta della propria opinione; oppure, quando due estranei si incontrano, finiscono per parlare e restare estranei uno all'altro, e l'incontro è un incontro occasionale che lascia il tempo che trova; magari è anche un incontro piacevole, ma senza risonanza nella vita di chi si incontra. Questo ci accade ogni giorno. Ma col pregare avviene come nel primo caso: è l'incontrarsi tra due persone che stanno bene insieme.

Ecco Gesù che, prima di far qualcosa, si incontra con il Padre suo: possiamo dirlo in questo modo. E come lo contemplava? È come se scoprisse, nell'intimità di Lui e nel cuore di Lui, qual è l'amor suo e che cosa gli chiede questo amore. A volte noi ci mettiamo nella preghiera per fare i conti con Dio: mi dai questo, ti dò quest'altro, ti dò questo e spero quest'altro. Nella preghiera, cioè, spesso ci accade di essere come gente che vuol contrattare, che in qualche modo si mette davanti a Dio e stabilisce un piano in cui qualcuno dà qualcosa, e siamo noi, e l'altro, cioè Dio, fa qualcosa per noi. Non è questo il modo in cui pregare, pregare come attitudine profonda. Pregare è, innanzitutto, lo star dinnanzi a Dio, stupendo che Lui mi stia parlando, dicendo, per esempio, la parola che abbiamo udito adesso. Posso capirla, questa parola, posso anche non capirla; ma ciò che mi sorprende è il fatto che Dio ami parlare. Al modo di un bambino, quando un adulto gli parla; cosa volete che capisca un bambino... Non è importante che capisca, ma è importante che lui si senta sicuro che qualcuno lo ama, si interessa di lui, non lo abbandona. Quando gli si parla, il bambino si sente sicuro e allora, lentamente, da dentro questo amore egli capisce che cosa sono le parole che gli vengono dette. Forse non capisce del tutto, ma capisce il cuore che c'è dentro...

Ecco, Gesù parla, e prega il Padre suo in questo modo; entra, cioè, nell'intimità di quell'amore per cui Giovanni di-

ce: tanto il Padre ha amato gli uomini da dare in morte per loro il figlio suo, il quale non è venuto per giudicare, ma è venuto per salvare. Che vuol dire: per amare, per amarli, costi quello che costi, senza giudizi, senza preconcetti nei confronti di nessuno. Ecco, Gesù passò la notte in orazione. Per far che cosa? Per scegliere, in fondo, degli uomini come amici, come compagni di viaggio; per scegliere degli uomini che Lui ben sapeva che erano povera gente, non avevano studiato, conoscevano un mestiere artigiano, chi in un modo, chi in un altro, senza distinzione. Non sceglie i migliori nè sceglie i peggiori, non sceglie questi o altri, ne sceglie di tutti i colori. C'è lo zelota, cioè quello che oggi diremmo pronto a metter mano alla spada purchè venga il Regno di Dio, il resistente armato contro l'impero romano; c'è il pescatore; c'è un adolescente, Giovanni, il figlio giovane di una famiglia, che ancora non fa niente; Gesù non fa distinzioni, chiama gli uomini che in qualche maniera hanno la faccia, lo stile, la capacità di tutti gli altri uomini.

C'è un bella parola dell'Antico Testamento che dice: Israele può alzare il capo davanti a Dio? E Dio gli dice: no, Israele, non puoi, perchè io ho scelto proprio te, che non sei capace di nulla, per far qualcosa, così che sia chiaro che il qualcosa che tu sai fare te l'ho regalato io. Gesù sceglie la povera gente con il criterio esattamente opposto a quello con cui scegliamo noi. Noi scegliamo le persone capaci, le persone che valgono, che ci interessano, e lasciamo da parte istintivamente (è molto naturale) tutti gli altri. Dio, invece, pare che abbia un amore più attento, più delicato, che gli fa scegliere quelli che gli altri non sceglierebbero: la povera gente, quelli che non valgono niente, quelli che non contano, quelli che si confondono, gli anonimi, i qualsiasi. È molto bello pensare questo, quando lo si mette dentro al fatto che Gesù arriva a questa conclusione dopo aver pregato, cioè dopo essersi come immerso nell'amore del Padre suo, come per riversarlo dentro di sè e renderlo operativo. Nella preghiera Egli riscopre che Dio ama tutti e tra tutti ama soprattutto quelli che gli altri non amano, quelli che hanno una faccia talmente qualsiasi che possono essere confusi con tutti.

L'altro pensiero che viene è questo: quelli che Gesù sceglie vengono chiamati per nome. È rarissimo che nel Vangelo emergano dei nomi. È molto raro e, se emergono, poi scompaiono. Qui li chiama per nome. Sappiamo che, nella tradizione ebraica, dire il proprio nome non è come per noi. Il nostro nome è per noi un nome anagrafico, per non farci confusione l'un l'altro, per distinguerci.

Invece, per gli orientali, il nome è come dire la propria intimità. Non si dice al primo che passa il proprio nome; il proprio nome lo si dice all'amico intimo; dire il proprio nome è come svelare, come aprire, il proprio cuore, dichiarare amicizia, amicizia profonda. E qui non è Gesù che dice il proprio nome, ma è Gesù che dà il nome, desta dall'anonimato questi discepoli chiamandoli per nome, li fa diventare aperti davanti a Lui, importanti per Lui, dilatati - direi - nei suoi confronti.

C'è un bella espressione nell'Apocalisse di Giovanni (2, 17) dove si dice l'immagine grande con cui Giovanni intuisce il mistero della liturgia del cielo: i Santi seguono l'Agnello vestiti di bianco, hanno la mano chiusa e nella mano stringono un sasso, una pietra levigata, e su quella pietra è scritto un nome; quel nome lo conosce ciascuno e l'Agnello che li segue; sarebbe come dire che solo Dio conosce davvero il nostro nome. Anche questo è molto bello pensarlo. Quante volte noi cerchiamo di capire chi siamo e più ci guardiamo dentro, meno capiamo chi siamo. Siamo un groviglio di tante cose, vorremmo essere questo e siamo quest'altro, ci pare di essere così e ci troviamo diversi. Quando abbiamo la sensazione di aver trovato finalmente il bandolo per capire che cosa vogliamo, ci accorgiamo, il giorno dopo, che ci disperdiamo. Ciascuno di noi che si guardi con occhi attenti e con molta sincerità, sa di essere capace di avere cento volti contemporaneamente. Siamo capaci, dentro un pensiero buono, di farne uno altrettanto cattivo; dentro un sì, affiora anche un no; dentro una certezza, affiora anche un'incertezza: è come se fossimo nella incapacità di afferrarci.

Quando si è più giovani, si crede di sapere chi si è, e poi, maturando nell'età, ci si accorge che più ci si conosce e meno ci si conosce e, come si guarda dentro di noi, ci prende un senso di stupore, forse anche di paura.

Abbiamo la sensazione di entrare dentro nel buio; abbiamo tante sensazioni che vengono dall'interno verso l'esterno, ma se cerchiamo il punto da dove partono, non abbiamo occhi per vederlo. E vorremmo che gli altri ci aiutassero a capire chi siamo; vorremmo che gli altri, in qualche maniera, se hanno più esperienza di noi, ci orientassero; e domandiamo alla gente che ha più esperienza: "insegnami", e quell'"insegnami" può voler dire questo: insegnami ad essere quello che un uomo ha da essere, cioè come deve comportarsi se deve essere coerente con la propria identità, con la propria figura, cioè col proprio nome.

Qui solo uno può dirci il nome che noi abbiamo. Solo davanti a Dio, lentamente, affiora il "chi siamo". Non perchè lo sappiamo noi, ma perchè frequentandolo, lentamente, impariamo di fronte a quell'unico che ci ama per quello che siamo e non mette condizioni per incontrarci, che non dice "fa questo" o "fa quello", che in maniera inerme si presenta davanti a noi, ci dà del tu e ci chiama. Lentamente, con questo Qualcuno che non mette nessuna condizione per stare con noi, noi impariamo veramente chi siamo. In abbozzo, si intende, a poco a poco e in progressione. È molto bello pensare che Gesù trae dalla sua preghiera, dall'intimità con il Padre suo la capacità di conoscerci. E se incontriamo il Padre suo amandolo, Egli ci conosce perchè ci ama, e si ritorna così al pensiero che si diceva all'inizio.

Quando ci si conosce? Quando, amandosi, ci si accetta, ci si accoglie, si sta bene insieme e, lentamente, ci si svela. Il verbo "conoscere", nella Bibbia, è legato a due cose. È legato al concetto di alleanza: "Berit" è la parola ebraica, che è usata in due occasioni.

Nell'alleanza di Dio, che è il patto d'amore che Dio fa con il suo popolo, lo conosce perchè lo ama; e lo stesso concetto "conoscere" si nota nel patto d'amore con cui un uomo e una donna si uniscono. Non si dice, come diciamo noi, si uniscono e cioè si conoscono e quindi si amano, ma si rovescia la prospettiva: si amano e lentamente incominciano a conoscersi, a rivelarsi reciprocamente.

Ecco, l'insegnamento che ci viene è di questo tipo. Solo incontrandosi con Dio, da dentro l'amore con cui Lui ci ama, se crediamo veramente alla libertà con cui Lui ci incontra e si svela a noi, anche noi lentamente impariamo ad amarlo. Dentro questo nostro piccolo amore verso di Lui noi scopriamo il suo amore e dentro questo amore vediamo, come in evidenza, noi stessi. Sant'Agostino, che ha fatto un'esperienza spirituale straordinaria, data anche la

statura, la genialità, la singolarità della sua intelligenza, ma ripetendo in definitiva un pensiero di Giovanni, dice: "Signore, io ho imparato a conoscere chi sono, imparando a conoscere prima chi Tu sei".

E un ultimo pensiero è questo: Dio non parla mai dove non c'è nessuno, non parla per dir parole da aggiungere alle parole già dette, cosicché l'insieme di tutte le parole dette faccia il discorso perfetto di Dio e la verità. Quando Dio parla, c'è sempre qualcuno a cui si rivolge; non parla mai dove non c'è nessuno, e quando parla dice "tu". Quando parla ci chiama per nome, cioè non è mai anonimo. Quando parla è al massimo della singolarità, ci attira dentro la nostra singolarità perché possiamo capirlo, perché possa capirci, per poter stare insieme. Ecco, anche queste mi pare che siano parole buone che il Signore stasera ci ha detto. E quando sentiamo e avvertiamo come di essere incapaci di saper dove andiamo, che cosa dobbiamo fare, che cosa dobbiamo dire, come dobbiamo comportarci - e spesso nella vita questo ci succede - quando ci sentiamo disorientati, non capiti, alle volte anche rifiutati, nella solitudine, e ci sfuggiamo da ogni parte, e ci sembra di essere solo una grande confusione che non sa trovare l'asse, l'orientamento, l'unità per la propria vita... allora pensiamo a una parola come questa. Inginocchiarsi davanti a Dio non vuol dire andare a fare dei contratti: io faccio questo e tu mi farai quest'altro. È come implorarlo e dirgli: Signore, tu che sai amare, svelami a me stesso, fa che io ti incontri perché io possa incontrarmi, fa che io ti conosca perché io possa conoscermi, fa che la tua vita sia palese davanti alla mia perché anche la mia vita, in qualche maniera, mi si faccia chiara davanti a te. Questo è il senso del pregare, e almeno balletteremo in maniera meno disorientata e disorientante qualcosa su noi stessi. È quel camminare paziente, tranquillo, lungo gli anni, in cui ciascuno, stando presso di sé e crescendo in questa fede, impara chi egli è, diventa discreto, diventa paziente, diventa umile, diventa coerente, diventa onesto, diventa serio, diventa dolce, accetta i propri limiti, non si sorprende delle proprie incapacità, perché sa che Dio lo conosce e Dio, conoscendolo, lo accetta senza condizioni.

## VITA DEL CENTRO

### Corso di cristologia

*Dopo lo studio della cristologia del Nuovo Testamento, la seconda parte del corso promosso dal Centro "G. Pat-taro" si sofferma su alcuni momenti o episodi significativi del complesso cammino che ha condotto la Chiesa a verificare la forma della sua professione di fede nel primo Concilio ecumenico a Nicea nel 325.*

*La lezione iniziale illustra il passaggio dall'annuncio salvifico, quale si esprimeva nel linguaggio della predicazione neotestamentaria, alle prime esigenze di esprimere la fede nel contesto della cultura religiosa e filosofica del mondo romano. Nelle lezioni successive è dato ampio spazio ad alcune correnti e ad autori del II secolo (il giudeo cristianesimo, Ignazio, gli Apologisti, Ireneo). Si tratta di testimonianze di profondo interesse culturale oltre che di grande valore spirituale, poco conosciute ancorché ricchissime di stimoli per l'odierna riflessione sul valore salvifico, per l'uomo e per il mondo, del mistero di Cristo. Ad alcuni momenti di inquadramento storico introduttivo si alternano letture e commenti di testi.*

*La trattazione sul III secolo tralascia per mancanza di*

*tempo Tertulliano (che potrà essere ripreso in corsi successivi) e si limita ai Padri greci della scuola alessandrina al fine soprattutto di comprendere l'importanza e il senso dell'eresia ariana.*

*L'evento di Nicea è esaminato nelle sue coordinate storiche, nel commento dettagliato del testo del simbolo di fede e nelle conseguenze di polemica e divisione che Atanasio si adoperò a superare.*

*Le due lezioni finali costituiscono la prima un bilancio storico sull'intero periodo e la seconda (una tavola rotonda) un bilancio sul valore, per la nostra testimonianza nella Chiesa e nel mondo di oggi, dell'ascolto e dello studio dell'esperienza religiosa e culturale dei Padri. Il corso non ha pretese di completezza e sistematicità anche se le lezioni di taglio introduttivo hanno anche lo scopo di riassumere l'intero quadro storico; si propone invece la sosta paziente su alcuni testi significativi, anche per richiamare i cristiani al dovere della lettura attenta di testimonianze scritte di una fede che fu allora così viva da conservare ancor oggi la forza di generare nuove esperienze e nuove testimonianze.*

### Nota bibliografica

In concomitanza con lo svolgersi del Corso di cristologia, presentiamo una breve nota bibliografica per suggerire alcune letture che possono preparare o accompagnare le lezioni.

A livello introduttivo è sempre valido il classico grande manuale:

I. QUASTEN - A. DI BERNARDINO, *Patrologia*, 3 voll., Marietti, Torino 1967-68.

Chi si trovasse però completamente digiuno in materia, può cominciare da uno o l'altro di due semplici sussidi, in cui troverà le prime elementari informazioni sulla vita e le opere dei Padri della Chiesa:

A. HAMMAN, *Breve Dizionario dei Padri della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1983;

R. BARR, *Breve Patrologia*, Queriniana, Brescia 1982.

Il primo è più ricco di informazioni, il secondo più organico nel delineare un profilo storico.

Un lavoro analogo, ma più ricco e stimolante è:

G. PETERS, *I Padri della Chiesa. Dalle origini al Conci-*

*lio di Nicea*, Borla, Roma

Sono ormai classici due studi sulla teologia dei Padri, più specifico il primo, più sommario ma esteso all'insieme dei temi teologici, il secondo:

G. PRESTIGE, *Dio nel pensiero dei Padri*, Il Mulino, Bologna 1969 (l'originale è del '36);

J.N.D. KELLY, *Il pensiero cristiano delle origini*, Il Mulino, Bologna 1972. Lo studio fondamentale sulla storia della cristologia è però quello di

A. GRILLMEIER, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, vol I, tomi I e II, Paideia, Brescia 1982.

La complessità e la tecnicità dell'argomento ne fanno un testo di altissimo livello, ma la lucidità dell'autore e la sua chiarezza espositiva attenuano le difficoltà della lettura.

È aderente al tema del corso l'ottimo studio, ricco di ampie citazioni, di

D. SPADA, *La fede dei Padri*, P.U. Urbaniana, Roma 1985.

## Programma del Corso

Giovedì 26 gennaio ore 18 - La natura del Cristo: dal messaggio del Nuovo Testamento al dibattito di Nicea.

*Romeo Cavedo*

Giovedì 9 febbraio ore 18 - Introduzione allo studio dei Padri: fonti e strumenti di ricerca

*Mario Ruzza*

Giovedì 23 febbraio ore 18 - A confronto con i testi: il Vangelo apocrifo di Tommaso

*Paolo Bettiolo*

Giovedì 2 marzo ore 18 - A confronto con i testi: le lettere di Ignazio di Antiochia

*Paolo Bettiolo*

Giovedì 9 marzo ore 18 - La dottrina del Logos in Giustino

*Romeo Cavedo*

Giovedì 16 marzo ore 18 - Correnti e dottrine cristologiche nel II secolo

*Gianfranco Ferrarese*

Giovedì 6 aprile ore 18 - A confronto con i testi: Ireneo di Lione e la sfida della gnosi

*Gianfranco Ferrarese*

Giovedì 13 aprile ore 18 - La cristologia dell'immagine: la Scuola alessandrina e Origene

*Romeo Cavedo*

Giovedì 20 aprile ore 18 - Il concilio di Nicea tra Ario e Costantino

*Silvio Tramontin*

Giovedì 27 aprile ore 18 - "Noi crediamo": il Simbolo formulato a Nicea

*Paolo Bettiolo*

Giovedì 4 maggio ore 18 - La mediazione culturale teologica e pastorale di Atanasio

*Romeo Cavedo*

Giovedì 11 maggio ore 18 - Ellenizzazione del messaggio cristiano?

*Maria Cristina Bartolomei*

Giovedì 18 maggio ore 18 - Attualità dei Padri della Chiesa

*(Tavola rotonda a partire dagli scritti di don Germano Pattaro)*

IL NOTIZIARIO è organo del Centro di Studi Teologici "Germano Pattaro" e collega gli Amici. Non ha quota di abbonamento: è sostenuto dai contributi liberi dei suoi lettori. Per i versamenti può essere utilizzato il CCP 12048302 intestato a Opera "Studium Cattolico Veneziano" - Centro Studi Teologici Pattaro - San Marco 2760 - 30124 Venezia VE

**NOTIZIARIO** - Organo del Centro di Studi Teologici Germano Pattaro dello Studium Cattolico Veneziano.

Anno II, n. 1; 1° trimestre '89

Direttore responsabile: Leopoldo Pietragnoli

Redazione: Maria Angela Gatti

Amministrazione e redazione: S. Maurizio 2760  
30124 Venezia.

Editore: Studium Cattolico Veneziano

Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70%

Registrazione del Tribunale di Venezia  
n. 922 del 25.2.1988.

Stampa: Poligrafica s.n.c. - Dorsoduro 2448  
Tel. 5234550 - Venezia